

Alberto Melloni (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*



recensione di Federica Pazzelli

«È un commentario?», chiese Giovanni Paolo II, sfogliando il testo che lo storico Giuseppe Alberigo gli aveva sottoposto, in quell'udienza del 5 dicembre 1995. Si trattava del primo volume – uscito proprio quell'anno per i tipi di Peeters di Leuven in coedizione con Il Mulino di Bologna – di quella che sarebbe diventata la *Storia del Concilio Vaticano II*, opera monumentale in ben cinque volumi (usciti tra il 1995 e il 2001), diretta proprio dallo studioso lombardo e curata da Alberto Melloni. La domanda del Pontefice, mossa da sincera curiosità, permise dunque ad Alberigo di esporre l'impianto storico dell'imponente lavoro che gli aveva, in senso letterale, 'messo tra le mani'.

Alla luce di quella che Melloni, nell'*Introduzione* a questa seconda edizione dell'opera (la cui pubblicazione integrale è prevista entro il 2014), battezza la «storia di questa *Storia del Concilio*

*Vaticano II*», appare evidente che un'ideale risposta alla questione posta dal Pontefice sarebbe, su tutti i fronti, negativa. Negativa da un punto di vista prettamente storiografico, giacché la ricomposizione del lavoro di genesi ed elaborazione di questa *Storia* si palesa in modo diretto come un lavoro ben più ricco e, se vogliamo, “sofferto” di un semplice commentario; negativa da un punto di vista tematico, nella misura in cui una pur breve panoramica del prodotto finale – nel taglio adottato e nelle linee tracciate, oltre che, *last but not least*, nelle questioni sollevate per ripercorrere il cammino dei lavori conciliari – è sufficiente a mostrare chiaramente come l'opera si stacchi in modo deciso dal modello dei vari commentari o dizionari che pure continuavano a costellare il panorama degli studi attorno al Concilio Vaticano II.

Dal punto di vista ricostruttivo, mi piacerebbe soffermarmi su due elementi, minuziosamente ricostruiti da Melloni nelle pagine introduttive del primo volume di questa seconda edizione (pp. IX-LVI), che risultano a mio avviso di particolare interesse. Anzitutto, la questione – di non marginale importanza – della problematizzazione dell'esigenza di occuparsi storicamente del Concilio Vaticano II (1962-1965); di ciò che esso aveva rappresentato, a livello dottrinale, teologico, epocale; di come veniva percepito e come aveva mutato – se aveva mutato – il quadro ecclesiastico del Novecento. Perché, in breve, a un certo punto del XX secolo si avvertì il bisogno di parlare del Concilio Vaticano II? Da dove provenne questa esigenza di storicizzazione? Risalire a questo assunto e tematizzarlo è, potremmo ben dire, la condizione stessa della possibilità di comprendere appieno la densità dell'impegno intellettuale assunto e la fecondità del ruolo storico-teologico rivestito da una *Storia del Concilio Vaticano II*. In secondo luogo, risulta a mio parere di particolare rilevanza il metodo adottato nella ricostruzione storica e nella restituzione bibliografica di un 'evento' quale il Vaticano II è stato.

Solo soffermandosi su questi due aspetti, preliminarmente e *in re* indispensabili alla comprensione del ruolo e del significato stesso di una *Storia del Concilio Vaticano II*, è a mio parere possibile ragionare sull'opportunità e la sensatezza di iniziare a rieditare, ed evidentemente in modo non casuale a cinquant'anni dall'apertura dei lavori conciliari (1962-2012), quest'opera monumentale.

L'*Introduzione* di Melloni è, possiamo affermare senza difficoltà, la sostanziale novità che questa nuova edizione della *Storia del Concilio Vaticano II* offre al lettore. Essa ripercorre (non trascurando di lasciarne emergere, ove presenti, i nodi critici) la genesi e la realizzazione di quell'imponente lavoro collettivo che, sotto la direzione di Alberigo, prese corpo nei cinque tomi della *Storia*.

È proprio seguendo, per alcuni versi in modo trasversale, quanto affermato in sede introduttiva da Melloni, che possiamo collocare la messa a tema di una *Quest* (per adottare un termine che il curatore mutua dalla ricerca esegetica sul Gesù storico) conciliare negli anni tra il 1985 e il 1989, risalendo nella fattispecie a due fattori concomitanti.

Anzitutto, il sinodo straordinario dei vescovi indetto da Giovanni Paolo II nel 1985, per il ventennio dalla conclusione del Vaticano II, in vista del quale le conferenze episcopali furono invitate a fornire una propria lettura dei risultati del concilio e dei nodi problematici che, con la distanza critica dei vent'anni dalla sua conclusione, potevano essere messi in luce. Era l'occasione propizia per l'affermarsi della necessità di una comprensione storica più consapevole e di un ripensamento generale dei lavori conciliari. Tra i frutti bibliografici che maturarono in questo clima è da menzionare un volume di saggi (più una sorta di bilancio che una vera e propria ricostruzione storica), tradotto in italiano con il titolo *Il Vaticano II e la chiesa* e curato da Jean-Pierre Jossua e dallo stesso Giuseppe Alberigo. Particolarmente degno di nota è il fatto che proprio in quell'occasione lo storico lombardo sperimentò quel metodo di lavoro in collaborazione, quel «gioco di squadra» (p. XIV) che, di lì a

qualche anno, avrebbe costituito la chiave di ricerca nella realizzazione della *Storia del Concilio Vaticano II*.

In secondo luogo, un non trascurabile ruolo rivestì la maturazione dell'esigenza di avviare un corpo di ricerche attorno alla figura di Giovanni XXIII, il Pontefice che il 25 gennaio 1959, a soli tre mesi dalla sua elezione al soglio di Pietro e alla venerabile età di 77 anni, indisse l'apertura di un Concilio Vaticano 'secondo', dopo quello bruscamente interrotto nel 1870. Fine ultimo era quello di liberare la figura di Papa Roncalli dall'immagine che, di lui, soleva essere rappresentata da una vulgata all'epoca piuttosto diffusa: quella di un Pontefice ormai anziano che, perlopiù inconsapevolmente, aveva avviato un congegno tanto potente quanto pericoloso, per poi consegnare nelle mani del proprio successore (Paolo VI) l'ingrato e doloroso compito di «rimettere le cose a posto» (p. XVI). Fu proprio all'interno della cornice degli studi roncalliani che prese forma l'ipotesi di un piano di lavoro che proponesse, dentro e oltre la ricerca su Giovanni XXIII, una ricostruzione storica del Vaticano II.

È questo il retroterra a partire dal quale, il 2 e 3 dicembre 1988, alcuni studiosi (di provenienza volutamente eterogenea e globale) si riunirono a Parigi, presso la facoltà teologica della Compagnia di Gesù, in un colloquio il cui fine era testare la realizzabilità di una ricostruzione storica del Concilio Vaticano II. L'opera venne da subito pensata in cinque volumi, sul calco del paradigmatico lavoro di Hubert Jedin sul Concilio Tridentino, e soprattutto come dichiarata presa di distanza dal modello del commentario – il che chiarisce ulteriormente come la risposta alla domanda di Giovanni Paolo II non potesse che essere negativa – e della storia redazionale. Melloni riporta in proposito quanto esplicitamente affermato nel documento di lavoro: «la domanda che ci proponiamo non è “come si è giunti all'approvazione del *corpus* delle decisioni del Vaticano II?”, ma invece “come si è svolto effettivamente il Vaticano II e quale ne è stato il suo significato?”» (p. XIX). Fu proprio attorno a questa domanda che il gruppo di studiosi organizzò il primo di otto convegni, successivamente tenutisi tra Leuven e Louvain-La-Neuve dal 23 al 25 ottobre 1989, il quale fu dedicato alla disamina delle fonti indispensabili a un lavoro di tale portata.

In effetti, come anticipato nelle battute introduttive, ritengo che un'adeguata comprensione dell'origine e della realizzazione della *Storia del Concilio Vaticano II*, indispensabile a una più consapevole lettura di questi volumi, passi necessariamente attraverso un – seppur breve – indugio su alcune considerazioni di metodo. Sofferinarsi per un momento su tali questioni significa infatti lasciar emergere alcune di quelle inarginabili asperità in cui un puntuale e meticoloso lavoro di ricostruzione dell'evento conciliare (e del corposo insieme di materiale documentario che lo restituisce allo sguardo dello storico) è necessariamente incorso.

Pensiamo anzitutto alle fonti utilizzate: anche in questo caso, l'esemplare di riferimento fu il *Concilium Tridentinum* jediniano, che prendeva in considerazione (e rammemorava a ogni studioso l'imprescindibilità di farlo) *acta*, *epistulae* e *diarii*. E se per gli atti non sorsero in realtà grossi problemi – Paolo VI aveva infatti aperto l'accesso alle carte conciliari, raccolte dalla segreteria generale nel grande *Archivio del Concilio Vaticano II* –, diverso fu il caso di epistole e diari, giacché il deposito documentario contenuto nell'Archivio non offriva in realtà grosso materiale. Indispensabili si rivelarono allora non solamente gli archivi e i depositi privati (provenienti da ordini religiosi, cancellerie, diocesi etc.), ma anche due fondi in particolare, conservati rispettivamente nell'università di Leuven e Louvain-La-Neuve e all'istituto fondato da Giuseppe Dossetti a Bologna.

In secondo luogo, decisamente accidentato si rivelò il terreno all'atto dell'organizzazione del materiale: se è vero, infatti, che l'opera di setaccio delle fonti produsse frutti succosi, è pur vero che – e il problema emerse in tutta la sua imperiosità nel momento di tradurre in indice e di organizzare

in contributi il materiale necessario alla redazione del primo volume della *Storia* – articolare questo ingente *corpus* documentario non era questione di poco conto. Solo per limitarci alla preparazione della stesura del primo dei cinque volumi, pensiamo alla indicizzazione del lavoro, che suddivise (e suddivide) il materiale a disposizione in tre momenti: «annuncio» (cap. I), «fase antepreparatoria» (cap. II) e «preparazione» (cap. III); il problema di questa ripartizione era in effetti quello di potersi prestare a essere sviluppata sia da un punto di vista tematico (improntato a una ricostruzione operata nell'ottica dei protagonisti e dei retroscena redazionali), che prettamente storiografico (teso a non discostarsi dall'ordine cronologico degli accadimenti; posizione, questa, condivisa dallo stesso Alberigo). Evidentemente, poiché un lavoro che si proponeva in termini rigorosamente storiografici non avrebbe potuto prescindere da questo secondo approccio, il testo presentato nel 1995 (tale orientamento viene del resto confermato in questa nuova edizione) scelse consapevolmente di operare una ricostruzione degli accadimenti che, nella sua ossatura, fosse anzitutto *cronologica*. Solo ove iscritti in tale perimetrazione avrebbero quindi trovato spazio ulteriori ordini di riflessioni (sociale, psicologico, ermeneutico), considerazioni pure non trascurabili, nella misura in cui si tenga sempre ben fermo che il gruppo di studiosi diretto da Alberigo aveva da subito dichiarato di non volersi limitare a un mero resoconto delle decisioni dottrinali prese dall'assemblea conciliare, che valutasse l'evento del Vaticano II esclusivamente in base alle promulgazioni prodotte. L'approccio prediletto sarebbe stato teso, piuttosto, a prendere in considerazione la genesi, l'impostazione e le dinamiche di realizzazione che stavano alle spalle di quel *corpus* di testi che, del concilio, costituiva il prodotto finale.

Pensiamo ad esempio brevemente alla ricostruzione documentaria della peculiare condizione spirituale di Giovanni XXIII il quale, «certo tremando un poco di commozione» (vol. I, p. 19), convocò un concilio, volutamente «ecumenico» e «pastorale» in un'epoca che appariva storicamente inadatta ad accoglierlo, confessando di esservi stato mosso da uno «sprazzo di superna luce» (vol. I, p. 24); pensiamo, ancora, alle considerazioni sul collettivo sentimento di speranza che fece seguito all'annuncio dell'indizione del concilio, in seno non solamente al mondo cattolico, ma «[alla] cristianità e al di là di essa [a] tutti gli uomini di buona volontà» (ivi, p. 429); o, infine, al clima di «incertezze e confusione» (vol. II, p. 385) conseguito alla chiusura della prima sessione di lavori (ottobre-dicembre 1962), clima che pure, in qualche modo, contribuì alla maturazione della presa di coscienza, da parte dell'assemblea conciliare, della propria identità e del proprio ruolo 'vivo', e non meramente formale, all'interno dei lavori (cfr. vol. II, pp. 630-631).

Queste, il più sommariamente possibile, le due linee-guida (genesì del concilio come problema storiografico; questione delle fonti e di una loro rielaborazione organica) che, a mio avviso, andrebbero tenute ferme, nell'accostarsi alla lettura di questa *Storia del Concilio Vaticano II*. Solo a questa condizione, credo, si può apprezzare pienamente la ripubblicazione di questo magistrale lavoro collettivo in cinque volumi. Il primo tomo, venuto una prima volta a luce editoriale proprio in concomitanza con il trentesimo anniversario dalla conclusione del concilio (1965-1995) – *A trent'anni dal Vaticano II* si intitola, del resto, la *Premessa* di Alberigo in apertura al volume –, evidentemente non a caso viene dato nuovamente alle stampe proprio in occasione del cinquantesimo anniversario dall'apertura della prima sessione (1962-2012). A ora, sono stati riediti i primi due volumi dell'opera, che rispecchiano fedelmente la struttura e l'organizzazione della precedente edizione, con la pregevole aggiunta della già menzionata *Introduzione* di Alberto Melloni (curatore di entrambe le edizioni italiane), dedicata alla ricostruzione della genesi e della realizzazione dell'opera. La pubblicazione dei rimanenti tre tomi è invece prevista, come accennato, entro il 2014.

I contenuti presentati e la partizione in cui sono organizzati sono rimasti, si è detto, pressoché immutati. Il primo volume (*Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione*) si concentra precipuamente sulle fasi ante-preparatoria e preparatoria del concilio, muovendo dalla sua indizione (gennaio 1959) per chiudersi alla vigilia dell'avvio dei lavori (settembre 1962). È proprio sulla prima sessione del Vaticano II che si apre il secondo volume (*La formazione della coscienza conciliare. Il primo periodo e la prima intersessione*), che procede nella ricomposizione della prima tappa delle sedute conciliari (avviata nell'ottobre 1962), attraversa la scomparsa di Giovanni XXIII (3 giugno 1963) e la successione di Papa Montini, Paolo VI, al soglio pontificio (21 giugno 1963), per concludersi con l'imminente apertura della seconda sessione dei lavori (settembre 1963). Apprezzabile in questo secondo tomo, ora come nella prima edizione, la presenza: (1) di un interessante apparato fotografico, che tuttavia risulta ora indubbiamente più ricco e, nella maggioranza degli scatti, inedito; (2) in appendice e in aggiunta ai vari indici (*Indice dei nomi, Indice tematico, Indice sommario*) che corredano ciascuno dei volumi, della pianta dell'Aula conciliare e di quella della Roma dell'età del Vaticano II, che segnala le sedi di alcuni luoghi di riunione, dei principali atenei, facoltà e università pontifici, degli organi conciliari e della curia romana, di alcune delle residenze di padri conciliari e ambasciatori presso la Santa Sede.

Se, come predicibile, anche la pubblicazione dei rimanenti tomi rimarrà fedele alla prima edizione, il lettore avrà inoltre la possibilità di usufruire, in chiusura del quinto e ultimo volume, di una ricognizione di Alberigo dedicata alle fonti sul concilio (*Excursus. Le fonti del Concilio Vaticano II*, pp. 647-654 della prima edizione) cui egli, assieme agli studiosi che, in questo mirabile «gioco di squadra», hanno realizzato la *Storia*, ha avuto accesso. Si tratta di indicazioni più che preziose per coloro che volessero ulteriormente approfondire questo o quell'aspetto della ricostruzione sul Vaticano II.

In questa breve presentazione ho scelto di soffermarmi sul momento di ricomposizione genetica della *Storia del Concilio Vaticano II*, piuttosto che sugli aspetti più specificamente tematici, e ciò del resto conformemente all'impostazione ricostruttiva di Melloni e, più radicalmente, alla stessa scelta metodologica operata da Alberigo e dai suoi collaboratori in sede redazionale, una scelta metodologica «secondo la quale l'equivalenza del Vaticano II al *corpus* delle sue decisioni non solo impoveriva l'ermeneutica di quelle stesse decisioni, ma – soprattutto – mortificava l'immagine del concilio» (vol. II, p. 630). Parimenti, ho creduto che limitarmi alla restituzione dei contenuti dei volumi, ovvero al prodotto finale fruibile dal lettore, avrebbe «impoverito» la ricchezza della natura di questa *Storia*, svilendo ineluttabilmente il gravoso impegno storico-intellettuale che le sta alle spalle. Accostarsi a questa complessa rielaborazione documentaria con sguardo teso esclusivamente a carpirne i dati e a riproporne le informazioni avrebbe «mortificato» la *Storia del Concilio Vaticano II*, penalizzandone la restituzione espositiva e smarrendone completamente il significato. Del tutto similmente a quanto, del resto, accostarsi all'evento conciliare con spirito di commentario, ovvero esclusivamente dal punto di vista dei risultati raggiunti, dei testi elaborati, dei documenti approvati, avrebbe inesorabilmente immiserito la realizzazione di quello che invece, a oggi, possiamo a tutti gli effetti considerare come il più prezioso strumento e il più completo contributo allo studio del Concilio Vaticano II.

Melloni, Alberto (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, diretta da Giuseppe Alberigo, 2 voll., Peeters, Leuven & Il Mulino, Bologna 2012, pp. 553, 664, € 40,00

[Sito dell'editore](#)

email del recensore: federica\_pazzelli@hotmail.com